

LECTIO DIVINA di Giovanni 18,33c-37

1. PREGHIERA: SIGNORE, TU CHE AMI LA VITA

Signore Dio nostro, autore e amante della vita, in Gesù Cristo, tuo Figlio, che ha condiviso le sofferenze del nostro vivere, tu ci hai mostrato la compassione verso le nostre infermità, la cura delle nostre debolezze, la sollecitudine per le nostre difficoltà.

Donaci il tuo Spirito Santo perché ci aiuti a dare senso alle nostre sofferenze e ispiri la nostra presenza accanto a chi è nel dolore.

Te lo chiediamo per Cristo, tuo Figlio, che ha portato le nostre malattie e si è caricato le nostre infermità e che ora intercede per noi, compassionevole e misericordioso.

Sii benedetto, Signore ora e nei secoli dei secoli. Amen

(+ Tonino Bello)

2. Testi biblici della celebrazione liturgica di domenica 08 novembre: nostro Signore Gesù Cristo, re dell'universo.

□ 2 Samuele 7,1-6. 8-9. 12-14a. 16-17

In quei giorni. Il re, quando si fu stabilito nella sua casa, e il Signore gli ebbe dato riposo da tutti i suoi nemici all'intorno, disse al profeta Natan: «Vedi, io abito in una casa di cedro, mentre l'arca di Dio sta sotto i teli di una tenda». Natan rispose al re: «Va', fa' quanto hai in cuor tuo, perché il Signore è con te».

Ma quella stessa notte fu rivolta a Natan questa parola del Signore: «Va' e di' al mio servo Davide: Così dice il Signore: "Forse tu mi costruirai una casa, perché io vi abiti? Io infatti non ho abitato in una casa da quando ho fatto salire Israele dall'Egitto fino ad oggi; sono andato vagando sotto una tenda, in un padiglione.

Ora dunque dirai al mio servo Davide: Così dice il Signore degli eserciti: "Io ti ho preso dal pascolo, mentre seguivi il gregge, perché tu fossi capo del mio popolo Israele. Sono stato con te dovunque sei andato, ho distrutto tutti i tuoi nemici davanti a te e renderò il tuo nome grande come quello dei grandi che sono sulla terra. Quando i tuoi giorni saranno compiuti e tu dormirai con i tuoi padri, io susciterò un tuo discendente dopo di te, uscito dalle tue viscere, e renderò stabile il suo regno. Egli edificherà una casa al mio nome e io renderò stabile il trono del suo regno per sempre. Io sarò per lui padre ed egli sarà per me figlio.

La tua casa e il tuo regno saranno saldi per sempre davanti a te, il tuo trono sarà reso stabile per sempre"». Natan parlò a Davide secondo tutte queste parole e secondo tutta questa visione.

□ Colossesi 1,9b-14

Fratelli, non cessiamo di pregare per voi e di chiedere che abbiate piena conoscenza della sua volontà, con ogni sapienza e intelligenza spirituale, perché possiate comportarvi in maniera degna del Signore, per piacergli in tutto, portando frutto in ogni opera buona e crescendo nella conoscenza di Dio. Resi forti di ogni fortezza secondo la potenza della sua gloria, per essere perseveranti e magnanimi in tutto, ringraziate con gioia il Padre che vi ha resi capaci di partecipare alla sorte dei santi nella luce. È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati.

- Giovanni 18, 33c-37

In quel tempo. Pilato disse al Signore Gesù: «Sei tu il re dei Giudei?». Gesù rispose: «Dici questo da te, oppure altri ti hanno parlato di me?». Pilato disse: «Sono forse io Giudeo? La tua gente e i capi dei sacerdoti ti hanno consegnato a me. Che cosa hai fatto?». Rispose Gesù: «Il mio regno non è di questo mondo; se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei; ma il mio regno non è di quaggiù». Allora Pilato gli disse: «Dunque tu sei re?». Rispose Gesù: «Tu lo dici: io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per dare testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce».

3. I personaggi del testo di Giovanni.

- Pilato
- il Signore Gesù
- "i giudei"
- altri
- "la tua gente e i capi dei sacerdoti"
- "i miei servitori"

4. Scelte, parole e atteggiamenti delle persone citate nel Vangelo.

- Pilato chiede al Signore se "è il re dei Giudei". Di fronte alla domanda di Gesù che desidera sapere se le sue sono parole dettate da una riflessione personale o sono state colte sulla bocca di altre persone, risponde citando la scelta della "gente" e "dei capi dei sacerdoti" di consegnarlo a lui. Al Signore pone poi le richieste: "Che cosa hai fatto?"; e "Dunque tu sei re?".
- Il Signore Gesù risponde a Pilato, chiedendo se le parole che ha detto sono frutto di una sua riflessione o, invece, le ha ascoltate da altri. Gesù afferma: "il mio regno non è di questo mondo"; altrimenti i suoi servi avrebbero impedito che fosse consegnato. Di fronte a Pilato, che gli richiede se è re, ribadisce di esserlo. E conferma di abitare il mondo per "dare testimonianza alla verità"; comunque il suo Regno non è di questo mondo. E conclude affermando che chi ricerca la verità, lo sa ascoltare.
- "i giudei": Pilato chiede a Gesù se è il re del popolo giudeo; ne riceve risposta affermativa; anche se "il suo Regno non è di questo mondo".
- "altri", che possono aver parlato di Gesù.
- "la tua gente e i capi dei sacerdoti" hanno consegnato Gesù a Pilato.
- "i miei servitori" lo avrebbero difeso.

5. Alcuni cenni di “Lectio”.

- Nel Vangelo di Giovanni il processo di Gesù davanti a Pilato occupa più di un terzo dell'intero racconto della passione. L'evangelista dà pertanto grande rilievo a questo incontro. Giovanni desidera raccontare una storia reale, con personaggi concreti. Nella sua narrazione, però, l'episodio diventa simbolo di un processo che attraversa tutta la storia: il processo fra Gesù e il mondo, lo scontro tra l'ipocrisia e la verità. I giudei rappresentano l'incredulità religiosa; esempio e simbolo di un rifiuto che continuerà a manifestarsi, lungo i secoli, nel mondo. Pilato è invece simbolo del potere politico, che rifiuta la verità che lo mette in crisi.

- C'è una lettura del testo che evidenzia ciò che appare ma indica anche, in contrapposizione, uno sguardo intriso di fede. Infatti i giudei sono gli accusatori e Pilato sembra essere il giudice; in realtà è Gesù il vero accusatore e l'autentico giudice. Sono proprio i suoi avversari a far emergere, inconsapevolmente la verità che ignorano e che combattono. Gesù costringe Pilato e i giudei a dichiarare la loro ipocrisia; sono infatti spinti non da una sete di verità ma dal desiderio di eliminarlo. Infatti i giudei non portano Gesù da Pilato per chiederne un giudizio corretto, al servizio della verità. I giudei, che sembrano tanto osservanti da non entrare nel pretorio per non contaminarsi e potere così celebrare la Pasqua, non esitano ad accusare Gesù di essere un malfattore, tranne poi essere costretti a ricredersi: *“e se non fosse un malfattore ...”* (Gv 18,30).

- La regalità di Gesù non ha nulla da spartire con il pensiero di chi comanda. Costoro sono solo infastiditi dalla presenza di Gesù a Gerusalemme. La risposta è contenuta in due affermazioni: *“Se il mio Regno fosse di questo mondo, i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei”*. Gesù rifiuta di utilizzare la potenza regale di cui dispone. Non considera la sua sopravvivenza come il bene supremo da custodire. La seconda affermazione conferma tutto questo in termini positivi: *“sono venuto nel mondo per rendere testimonianza alla verità”*. La regalità di Gesù è completamente sottoposta all'esigenza della verità, cioè al disegno di Dio sull'umanità; tutto quell'insieme di valori umani e religiosi che costituiscono il contenuto dell'annuncio evangelico. Il termine *“testimoniare”* assume il senso importante di disponibilità al martirio.

6. Spunti di riflessione.

- Un ruolo importante in questo confronto tra Gesù e Pilato è riservato ai “giudei”. Quando Giovanni parla di loro, in questo contesto, non allude a tutto il popolo giudaico. Anche Gesù, Maria, Giuseppe, gli apostoli, la prima comunità cristiana sono giudei. Qui il termine è utilizzato in senso negativo e indica quei capi il cui unico interesse è tenere il popolo sotto il proprio dominio. Già Ezechiele (cap. 34) parla di loro affermando che “*non sono pastori, ma briganti e ladri*”. Anche tra di loro, comunque, ci sono persone serie che si defilano rispetto ai propri colleghi; ricordiamo Nicodemo (3,1ss; 7,50-52; 19,39), Giuseppe d’Arimatea (19,38) e Gamaliele (Atti 5,34). Non conta l’appartenenza ma la custodia della propria coscienza e della libertà di pensiero e di scelta. Mai giudizi generalizzati; sempre il desiderio di cogliere il bene e l’amore, dovunque essi si manifestino.

- Nel Vangelo frequentemente Gesù emerge come il Messia, come il re dei giudei. Dopo la moltiplicazione dei pani e dei pesci, la folla vuole farlo re (6,14ss); dopo la risurrezione di Lazzaro lo avevano proclamato re d’Israele (12,13). Non avevano compreso che Lui dona il pane perché Lui stesso è pane che si spezza; che Lui ridona a Lazzaro la vita perché Lui stesso donerà la sua vita. Non comprendono; i capi e la folla lo rifiutano, i romani lo crocifiggono. Ogni persona, con modalità diverse, rincorre la libertà, il desiderio di contare, di essere, in qualche modo, riconosciuta e posta nell’opportunità di comandare altri. Il Regno di Gesù non segue questa logica; le sue scelte sono quelle di amare e di essere al servizio della qualità di vita di ogni persona; semplicemente al servizio perché ogni persona possa essere libera, sapiente, capace di amare.

- I capi del popolo consegnano Gesù a Pilato, dichiarando che ha la pretesa di essere il Messia e, pertanto, uno che vuole prendere il potere e destituire l’autorità di Roma, turbando l’ordine costituito. Lo presentano come un malfattore che si oppone ai padroni per diventare Lui il padrone. Pilato gli chiede che cosa ha fatto. Tutto il Vangelo, di per sé, è risposta a questa domanda: ha donato il vino buono e la serenità agli sposi alle nozze di Cana (2,1-11); a chi stava per morire, il figlio del funzionario del re (4,46-54), ha ridato una salute piena, ha rialzato il paralitico e gli ha donato la possibilità di camminare (5,1ss) ha donato la vista al cieco nato (9,1ss.). La sua sovranità è la stessa di quella del Padre: dona amore e vita. Questa è la strada per noi credenti: donare amore e opportunità di vita a tutti coloro che incontriamo.